

Personale grandezza di David Lazzaretti 1834-1878 *

Il 18 agosto 1978 finisce un secolo da quando David Lazzaretti, di Arcidosso sul Monte Amiata, rimase ucciso dal fucile della forza pubblica cui egli non aveva obbedito, all'« ordine » di ritirarsi e di sciogliere la « processione » invadente il paese.

Il mondo nazionale e, anche, internazionale ne fu commosso.

Ordine giudiziario, politico, scienza, religione ne furono, e ne sono state, interessati per tutto questo tempo: per esempio, in Pasquale Stanislao Mancini, in don Bosco, Cesare Lombroso, Giacomo Barzellotti, Benedetto Croce, Antonio Gramsci, Eugenio Lazzareschi, Antonio Moscati. Lo dimostra ampiamente, oltre la scelta bibliografica annessa all'articolo di Anna Maria Innocenti Periccioli, che la Rivista di Storia dell'Agricoltura e della società rurale molto volentieri pubblica, lo Studio bibliografico su David Lazzaretti, curato con amorosa diligenza da Leone Graziani, edito da la Torre Davidica, a Roma, nel 1964, ricco di 269 pagine: a non voler considerare le ultime pubblicazioni e le varie iniziative radiofoniche, televisive, cinematografiche e universitarie in corso.

Per altro, il nostro angolo visuale, è, forse, diverso dagli altri; ed è anche pregiudiziale avvertire che l'autrice dell'articolo solo in via subordinata ha avuto l'intenzione di riproporre, ancora, una più o meno intonata interpretazione sociologico-politico-religiosa della vita e del pensiero « sentimentale » di questo singolare uomo della terra amiatina che, preso, e, direi, « divorato » da religioso fervore, fu straordinario interprete di profonde e « fantastiche » aspirazioni popolari verso l'ideale di una vita più giusta, pur brevemente ma

* A modo di presentazione e recensione dell'articolo di Anna Maria Innocenti Periccioli: *Con David Lazzaretti al Campo di Cristo sul Monte Labbro*, pubblicato in questo numero della *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, '78.

concretamente, vissuta in atti e organizzazioni di solidarietà sociale.

Per anni coinvolto e, poi, smarrito nell'ingorgo di problemi e di interessi social-politici, religiosi, italiani e stranieri, terreni e trascendenti, « più grandi di lui » per spazio, tempo, possibilità razionale e culturale; protetto e, poi, abbandonato come perduto in proposizioni ereticali, dalla Chiesa; sospettato e accusato come ever-sore dell'ordine costituito, politico-monarchico, il Lazzaretti finì col morire in luce di volontario martirio, anche se scienza psichiatrica credette la sua vita inquinata di « follia ».

Su questo, obiettivo e persuasivo il dissenso critico nel bell'articolo di Mauro Barni su David Lazzaretti, pubblicato ne « La Nazione », il 14 marzo '78.

* * *

In realtà, anche a mio modesto avviso, la persona di David Lazzaretti, al di là della sua morte e la singolarità dei suoi progetti e sogni, ebbe, ed ha, una sua grandezza morale, degna di essere ben rilevata con serena competenza e passione.

Egli amò i pazienti e sacrificati coltivatori della terra. Li volle istruiti, assistiti, raccolti e uniti a vivere in solidarietà, onestà, giustizia comunitaria. Ne espresse le aspirazioni con popolaresca, chiara, sinceramente appassionata eloquenza (nel fondo di ogni popolano sensibile c'era un sacerdote-profeta). Per le sue parole il popolo si sentì fuori della contadina solitudine mortificante ed ebbe un impulso alla coscienza di sé:

Da non dimenticare che, pur essendo prioritario e molto « nervoso » il problema politico-religioso, monarchico-papale, nel tempo post-unitario anche il popolo tutto della campagna sentiva che, sotto la cenere, covava il fuoco di sociale vita nuova. Ora, l'iniziativa e la vita di David Lazzaretti furono, su questo fuoco latente nella profondità, come una brevissima esplosione di estroso vulcano: « bocca » piccolissima ma che del vulcano sembrò avere i caratteri: calore, velocità, magmatica novità di terreno. Senza dubbio, quella parte di popolo, più « libera », semplice e sincera, più « sentimentale », che gli andò dietro, lo ascoltò o visse con lui, gli rimase, direi, in orgoglio, grata e unita sino alla morte, anche se, nel breve modo di vivere da lui indicato, ebbe, dopo l'« estasi », delusioni e amarezze molte.

Ora, sembra vero che David Lazzaretti, nella sua opera con-

tinua (anche se interrotta da prigionie, processi, minacce, condanne, ritiri in solitudine e rapimenti ascetici, sempre irrequieti) trovò tanta forza di spirito e di sacrificio per il creduto bene degli altri, in due sorgenti di vita: la prima è quella di una tipica, sempre erompente intimità religiosa personale, cui rispose il fuoco dell'anima popolare-contadina; la seconda sorgente è quella forza di sostegno in fedeltà e passione, nascente dal suo amore per la famiglia, in reciproca, sostanziale donazione: filiale, coniugale, paterna.

Ecco: a questo motivo di grandezza morale di David Lazzaretti mi pare che dia nuovo, originale rilievo lo scritto di Anna Maria Innocenti Periccioli, nipote di quella creatura che, bambina di 11 anni, assistette alla morte insanguinata del suo Babbo e che, nella lunga vita, visse, intelligentissima e fedele, nella stima e nell'amore per il suo Babbo.

In altre parole, al di là delle « profezie », tipiche, del resto, del suo tempo; delle « fantasie » del suo sensibilissimo cuore indomito; delle pretese personali, come quella di essere e di proclamarsi nuova incarnazione di Cristo nello Spirito Santo, David Lazzaretti visse una vita personale, familiare, sociale schiettamente onesta, in buona fede, povera, generosa, educatrice sino alla morte; e provoca rispetto, ammirazione e compianto: anche in noi.

Questa a noi sembra la sua personale, genuina grandezza: non altra.

* * *

Dalla terra, come campo del comune, sacro lavoro era partito; alla terra, dall'estero, era ritornato come rifugio, ispirazione e pace: 1869-1878.

Ma su quel monte Labbro e nei suoi villaggi l'opera comunitaria-cooperativistica, in beni e persone, aveva avuto vigore sinché, David presente o brevemente assente, aveva potuto alimentarsi di queste forze:

- generosa equità produttiva di offerto lavoro;*
- correttezza di amministrazione contabile e di commercio, assicurati dalla religiosa onestà personale;*
- obbedienza generale e continua al richiamo di solidarietà dell'interesse personale mai disgiunto da quello « comune », avendo « sempre Dio dinanzi agli occhi », come giudice;*
- fiducia e speranza vivacissima nell'istruzione di tutti perché ogni*

singola persona nell'istruzione e nell'educazione avesse la possibilità di « render conto di sé », come diceva un contadino, e perché, nella lettura, ciascuna persona avesse il modo di « scoprire » e di pensare, ampliando e moltiplicando il proprio spirito nello spirito universale.

Se tale la sostanza e il desiderio di David, l'iniziativa, l'atto e l'organizzazione familiar-comunitaria, nata al Campo di Cristo sul Monte Labbro, furono attestazione di volontà educatrice sia da parte di David sia da parte del suo popolo che, per breve tempo, riuscì a vivere una sua vita ideale in laboriosissima, cristiana charitate (v. Atti degli Apostoli, 2, 42-47), personale e collettiva, resa lieta e gioiosa anche dal godimento estetico della colorita cerimonia ecclesiastica, della penetrante contemplazione del cielo stellato e del mare lontano, del canto corale a cuore aperto ed occhio illuminato: sul « paradiso » del Monte Labbro.

Ma quando tale « personale » spiritualità, anche per l'assenza di David, smise di soffiare, il fuoco non riprese più: andava spengendosi, e non solo per la « frode » dell'individuale interesse su quello collettivo.

Andava spengendosi anche per l'ignoranza agronomica ed economica amministratrice e direttiva; per l'insufficienza o l'intemperività dell'indispensabile capitale di esercizio: per la freddezza, cioè, del contrasto irriducibile tra il « sogno » e la molteplice ed ignorata realtà « effettuale », direbbe Machiavelli.

L'ultima presenza di David riuscì a dare anima ad una fiammata ma David si deve essere accorto che era fiammata di sterpi, con uno strano odore di sangue. Senza retorica.

David sconvolto, grondante di sudore, in silenzio, rimase solo. Forse, desiderò di morire. Si sentì al tramonto, al buio della vita. Per me, David Lazzaretti rimane personaggio da tragedia.

Ad ogni modo, se nell'economia dello spirito nulla si perde, secondo l'ineffabile pensiero di Pascal, rispetto, gratitudine e anche speranza verso David Lazzaretti rimangono sempre accese: in quello spirito di religiosa « intelligenza ».

Questo, se non sbaglio, mi pare di aver sentito nella testimonianza bella e sensibilissima di Anna Maria, nipote di nonna Bianca, figlia di David Lazzaretti.